



Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (parte sedicesima)

Buona Pratica è: dare cittadinanza alle organizzazioni degli immigrati

ci, ortodossi, metodisti, musulmani, Sik, Indù, gruppi evangelici, ecc.). In generale, queste organizzazioni sono come vasi comunicanti tra loro e, in caso di urgenze politico-sociali, partecipano a eventi di comune interesse; hanno un loro (tormentato) percorso di maturazione, con un distinto grado di risorse materiali ed umane, con un diverso livello di impatto e tempo di durata, prima di evolversi e passare a nuove forme di aggregazione e di alleanza. Contemporaneamente, molti lavoratori immigrati sono parte della "rete italiana", cioè partecipano ed operano in quotidiana relazione con le istanze rappresentative del quartiere, dello sport, della scuola, della parrocchia, del sistema socio-sanitario, vivendo una sola

molte culture rurali del mondo, il pronome personale prioritario è il "noi". L'associazione suggella il "noi"; dà voce alle debolezze dell'"io"; conferisce dignità di "popolo" ad un gruppo di individui; esalta l'immaginario inconscio; evoca un potenziale umano di storia, arte, archeologia, economia, spiritualità, cosmovisioni, tradizioni, che il singolo non può incarnare; richiama una serie di diritti-doveri inerenti ad un gruppo che ha deciso di costituirsi legalmente, "alla luce del sole", nei registri pubblici dello Stato; partecipa ai Bandi di Concorso del Comune, della Provincia, della Regione, del Ministero dell'Interno e dell'Unione Europea e, in caso di averne i requisiti, gestisce i fondi per attività di educazione interculturale e di formazione alla cittadinanza (corsi di italiano, sportello di ascolto, pratiche con la Questura e Prefettura, mediazione culturale-linguistica, ecc.).

È un buon segnale quando nasce ufficialmente un'organizzazione! Significa che i suoi soci sono usciti da tempo dalle strette dell'emergenza e del primo inserimento. Significa che conoscono e accettano di essere parte dell'Italia, articolando la propria specificità nel quadro del tessuto plurale del nostro territorio. Bisogna favorire il consolidamento di queste organizzazioni "alla luce del sole", perché solo in questa maniera si preven- gono i gruppi chiusi e gli autoisolamenti dove ammuffiscono le diffidenze e si covano i fondamentalismi.

In altre parole, un Consiglio Regionale o Provinciale, o una Conferenza dei Sindaci di una zona (ma anche una ULSS, un Istituto Comprensivo di scuole di vario ordine e grado, un Vicariato, un sistema bibliotecario, ecc.) devono leggere la rete organizzativa come una positiva risposta di corresponsabilità identitaria da parte degli immigrati residenti. Come uno strumento di coesione sociale e di *governance* del territorio, oltre che di efficacia del proprio servizio.

Scrivere a:
migrantes@vicenza.chiesacattolica.it
 o telefonare al: 334 75 63 705.

Luciano Carpo
 Vice direttore Migrantes Vicenza,
 Area Formazione



L'organizzazione delle collaboratrici famigliari "Orizzonti Comuni" celebra la festa annuale con la partecipazione di un numeroso pubblico vicentino e del sindaco Achille Variati.

A febbraio 2012, gli operatori della Rete Informativa per l'Immigrazione nel Veneto hanno censito, mappato e incontrato oltre 160 organizzazioni di lavoratori immigrati circa 300 associazioni che, a vario titolo, operano nel territorio a favore degli immigrati.

In questa pagina, concentriamoci solo sulle organizzazioni fondate, composte e dirette da lavoratori immigrati residenti nella nostra provincia. Si tratta di una galassia molto composita. Ci sono organizzazioni a carattere nazionale (per es. immigrati della Serbia, della Costa d'Avorio, del Senegal, dell'Ucraina, ecc.). Altre raggruppano immigrati provenienti da Stati diversi. Lo statuto associativo di alcune ruota attorno al lavoro svolto (per es. il lavoro di collaboratrici domestiche, dette impropriamente "badanti"), mentre lo statuto di altre si centra su attività di conservazione e promozione del patrimonio culturale-linguistico-artistico del paese di provenienza (per es. danze popolari, feste nazionali, ecc.). Infine, molti migranti hanno punti di riferimento nei rispettivi luoghi di culto e nelle tradizionali feste religiose (es. cattoli-

cittadinanza (rispetto della legalità italiana: diritti-doveri) e una doppia appartenenza culturale (quella italiana e quella del paese d'origine).

La storia delle loro organizzazioni, come la loro varietà e la loro fragilità, ricorda le stesse caratteristiche delle organizzazioni degli emigrati italiani e veneti che, a distanza di quasi due secoli, continuano a vivere un'unica cittadinanza (quella relativa alla legalità del paese adottato) e una doppia appartenenza culturale (quella relativa al paese adottato e quella riferita all'Italia lontana), articolandosi in una nebulosa complessa di associazioni (veneti nel mondo, liguri nel mondo, sardi nel mondo, ecc.), con appuntamenti consolidati, con feste e marce, fanfare e costumi, profumi di cibi tipici, musiche strappalacrime, esposizioni d'arte, cineforum e, nelle campagne elettorali, anche con il diritto di voto.

Perché è importante valorizzare le organizzazioni dei lavoratori immigrati?

Nel mondo occidentale europeo, il pronome personale più usato è "io". In